



Il relatore Francesco Paolo Sisto (pd) sostiene l'esistenza del *fumus persecutionis* dimostrato dal fatto che il deputato è stato «intercettato, pedinato e fotografato senza le autorizzazioni previste dalla legge». Più in generale è convincimento della maggioranza che l'inchiesta su Papa abbia «un suo fondamento probatorio già acquisito e per questo è inutile chiedere ora l'arresto». Le nuove carte dell'inchiesta Papa-Bisignani depositate martedì a Napoli raccontano però che «sono in corso manovre e dossier per spostare le indagini da Napoli a Roma». Un inquinamento che potrebbe essere tuttora in atto. Lo dicono, interrogati dai pm Curcio

e Woodcock, l'imprenditore Alfonso Gallo e l'ex deputato Alfredo Vito. «Negli ambienti romani la vostra indagine - ha spiegato Gallo il 16 maggio - è particolarmente temuta». Alla cena di compleanno di Giuseppe Lasco, ancora un ufficiale della Guardia

I dossier
Due testi interrogati dai pm annunciano «dossier contro i pm»

di finanza che ha lasciato il Corpo per diventare responsabile sicurezza di Terna, Gallo racconta che «Lasco

commentò che l'indagine è un po' preoccupante ma sarebbe rientrata». Sempre Gallo racconta, nello stesso interrogatorio, che «un mio amico assicuratore che si occupa di sicurezza legato a Podestà (presidente provincia Milano) mi ha riferito che i servizi starebbero preparando un dossier nei confronti del dottor Woodcock».

Nelle quattrocento pagine di nuovi atti depositati, lo schema di Papa e della sua squadra di informatori è sempre più evidente: avere notizie dagli amici ufficiali della Guardia di finanza (guai a generalizzare) a cui in cambio poteva garantire agganci politici; usare quelle notizie per fare pressione su imprenditori con guai

giudiziari da cui poi pretendeva in cambio regali, auto, vacanze, posti di lavoro e consulenze.

Uno schema simile a quello messo in piedi, secondo l'accusa, da Marco Milanese, anche lui ex finanziere e fino al 28 giugno braccio destro di Tremonti. La Giunta affronterà il caso Milanese subito dopo Papa. Ieri Milanese era alla Camera. Parlottava fitto nel corridoio che costeggia l'emiciclo con il relatore Gava. Nervoso, preoccupato, faceva riferimento «al nuovo deposito di atti». Promette una memoria. Anche lui vittima di un complotto che punta a colpire il ministro Tremonti.

C.FUS.

Le carte/2

C. FUS.

ROMA

In serata il procuratore di Napoli Giovandomenico Lepore spezza le voci che si rincorrono da due giorni. «Il ministro Tremonti - scrive in una nota - non è assolutamente iscritto al registro degli indagati di questo ufficio. E neppure sarà ascoltato». Poco dopo è lo stesso Tremonti a rispondere, ringraziando. «La notizia è per me molto positiva, tanto sul piano personale quanto sul piano istituzionale. Ho, come sempre, fiducia nella giustizia». Lo scambio di messaggi dà l'idea di quanta tensione ci sia intorno alle due inchieste della procura di Napoli. Per quello che è già noto. E, soprattutto, per quello che ancora noto non è. La lettura delle migliaia di pagine di atti depositati tanto nel filone dei pm Curcio-Woodcock (indagati Papa, Bisignani, i generali Adinolfi e Bardi) quanto in quello Milanese

Il ministro
«Prendo atto con soddisfazione di quanto detto dalla Procura»

(pm Piscitelli) apre scenari ancora sconosciuti eppure immaginabili sulla base degli *omissis* nei verbali dei testimoni. La sensazione è che Napoli sia oggi quello che fu Milano nel 1992.

Pieni di *omissis* sono ad esempio i verbali di Bisignani, dell'imprenditore vessato da Papa Alfonso Gallo, dello stesso Milanese. E di Lorenzo Borgogni, potentissimo numero 2 di Finmeccanica, uomo ombra di Pierfrancesco Guarguaglini. Il 19 maggio rende il terzo interrogatorio ai

Cattaneo contro Guarguaglini per la poltrona di Finmeccanica

Con l'amministratore di Terna La Russa, Paolo Berlusconi e il ministro Romani
Il procuratore Lepore: «Tremonti non è indagato». La replica «Fiducia in giustizia»

Foto di Claudio Peri/Ansa



Flavio Cattaneo

pm Woodcock e Curcio. Nei primi due ha spiegato che in effetti, molto preoccupato, aveva chiesto informazioni a Bisignani e Papa circa le numerose inchieste che coinvolgono Finmeccanica. Nelle parole di Borgogni, un attacco mai visto a Terna. «Lasco (Giuseppe, ex finanziere collega di Milanese, diventato responsabile sicurezza di Terna, ndr) è venuto da me dopo l'esplosione mediatica del-

Omissis
Gli atti sono pieni. Inchieste solo all'inizio. Napoli come Milano?

Lasco
«Un potere enorme. Diceva: a Roma comandiamo noi»

la vicenda giudiziaria che ha investito Finmeccanica. Mi disse che lui non c'entrava nulla con l'accanimento mediatico contro Finmeccanica. Devo dire che Cattaneo aveva una vera fissazione e ambiva a fare l'ad di Finmeccanica. Cattaneo è sponsorizzato da La Russa, da Paolo Berlusconi e dal ministro Romani. Nel 2008 ci fu proposto come membro del nostro cda Fabio Corsico che era stato segretario particolare di Tremonti.

Ci parve inopportuno perché sembrava si volesse già designare un successore di Guarguaglini. Ultimamente hanno scatenato una vera e propria guerra per fare in modo che Cattaneo venisse in Finmeccanica. Lasco è il braccio armato di Cattaneo».

Una guerra tra partecipate dello Stato. E all'interno della Guardia di Finanza per il controllo del Corpo. Da una parte Adinolfi che vuol dire Letta (e Bisignani). Dall'altra Tremonti, il generale Spaziantone. E Milanese. Che rivela ai pm Curcio e Woodcock per cui è un testimone: «Conosco Lasco, me lo ha presentato Cattaneo che lo ha assunto... Mi resi conto nel tempo che Lasco aveva assunto all'interno di Terna una posizione di potere sproporzionato rispetto al suo ruolo. Quando Paolo Berlusconi doveva chiedere un favore si rivolgeva a Lasco anziché a Cattaneo. La rete di Lasco è molto potente. Diceva in giro che "a Roma comandano loro"».

Da un altro verbale, quello del generale Spaziantone, spunta fuori un altro pezzetto di questa guerra. Anche Spaziantone conosce Lasco. E racconta: «Mi ha portato a cena una sera con l'avvocato Fischetti, una sera con il generale Gallitelli e un'altra ancora con Capaldo». E' l'aggiunto di Roma che ha in mano tutte le inchieste su Finmeccanica. ♦